

## AFGHANISTAN, L'ACQUA E I MEDIA AL FESTIVAL DEI POPOLI

La 44esima edizione della rassegna di documentari «Festival dei Popoli» si tiene a Firenze e anche a Prato. Da domani al 4 dicembre propone storie vere, immagini di popoli e paesi del mondo. La manifestazione è divisa in otto parti tra i concorsi e le sezioni a tema sull'emergenza dell'acqua, sull'uso di cinema e foto nelle inchieste, sulla musica, sul teatro, sullo sviluppo sostenibile e sull'Europa. I 96 filmati in programma vengono proiettati al cinema Alfieri, agli istituti Francesi e Stensen a Firenze, al Teatro Metastasio e al cinema Terminus a Prato.

## MUCCHE A MILANO: SE NON CI CREDETE ALLA RASSEGNA «FILMMAKER» CAMBIERETE IDEA

Dario Zonta

Ha appena preso il via, e durerà fino al 2 dicembre, negli spazi Oberdan di Milano l'edizione 2003 di Film-maker, festival internazionale del documentario e del video. L'occasione è ricca e importante, tanto più in questo momento della cinematografia nazionale e straniera che soffre sempre più il limite della fiction e scopre sempre più le illimitate possibilità della no-fiction e del documentario. L'ultima riprova l'abbiamo avuta a Torino che ha selezionato una manciata di ottimi lavori nostrani e alcune cose meravigliose dall'estero. Ricordiamo The Fog of War di Errol Morris, straordinaria intervista all'eminenza grigia di mezza storia degli Stati Uniti, Robert S. McNamara (il film lo si potrà vedere sabato 29 nella sezione Fuoriformato di Film-maker) e il documentario S-21 sui Khmer rossi,

sorta di tribunale della verità che ricostruisce nel dettaglio l'orrore della burocrazia della tortura e dello sterminio, raccontata dai questurini di una cella. Ma Film-maker non è solo una vetrina della produzione documentaria italiana e internazionale, benché specializzata nelle opere dedicate ai temi del lavoro e della società. Accanto, si erige il progetto produttivo chiamato «Paesaggi umani». È questo che vogliamo portare allo scoperto perché si tratta di un'operazione unica in Italia. Infatti Film-maker si fa promotore e produce, tramite bando di concorso e selezione, una cinquina (a volte più) di documentari «locali», ovvero che sviluppano temi legati al territorio, che sia quello cittadino o regionale. Dalla fucina di Film-maker sono usciti, negli anni, registi che si sono poi affermati, come Silvio

Soldini, Giovanni Maderna e altri considerati vere promesse, come Alina Marazzi (autrice dell'osannato Un'ora sola ti vorrei) e Michelangelo Frammartino (regista de Il dono, lungometraggio che chiuderà l'edizione di Film-maker, e già vincitore a Annecy). La nuova ondata di Film-maker (l'unico festival che produce) consta di sei documentari, di varia lunghezza e diversa tipologia. Sono brevi viaggi nel mondo contadino e giovanile della Lomellina (Spaisa di Ivan Piai), incursioni antropologiche in quartieri periferici milanesi (La Settimana Spirituale di Caredda e Diaco), ritratti emozionali di un ragazzo cieco e artista (Djembe' folà di Giacomo Trevisan), percorsi interiori e allucinati tradotti nella forma dell'animazione (Amul Wählk di Marta Roberti), visioni organiche e urbanistiche

della città di Milano (Oraganica urbe di Valeria Palermo) e, ancora, il ritratto di un mondo, quello animale, e del suo deformante rapporto con gli uomini (Animol di Martina Parenti). Tra tutti, quest'ultimo merita una nota. Animol è anagramma di Milano e proprio su questa relazione la regista indaga, andando a scovare, accompagnata dalle splendide musiche originali di Walter Prati, le strane e normali professioni e passioni che dettano quel rapporto particolare, e a volte deviato, tra il cittadino e l'animale. Non solo cani e gatti, ma anche mucche del macello, e scarafaggi della disinfestazione. Ne esce un quadro surreale e appassionante di un'umanità che non si accontenta di svelare i risvolti tecnici della propria professione, ma vuole ragionare su quelli più teorici ed esistenziali.

## Giorni di Storia

N. 15

L'immaginazione e il potere

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

N. 15

L'immaginazione e il potere

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Andrea Guermandi

**BAGNACAVALLI** In piazza, da giorni non si parla d'altro che di questo strano animale umano, un po' Berlusconi e un po' Putin. Nei bar del paese in provincia di Ravenna ci si chiede come il grande giullare che si fece Premio Nobel riuscirà a dar corpo a questo *Anomalo bicefalo* che parla russo e italiano, che racconta barzellette e bugie, che canta e scrive mielose canzoni napoletane e continua ad accumulare miliardi e impunità.

Siamo in Romagna, terra generosa e prosaica, e Franca Rame e Dario Fo hanno scelto la bomboniera del Goldoni per rodare e carburare l'ultimo, attesissimo spettacolo. Qui si gioca al grande gioco della satira politica e si ride e ci si dispera perché ciò che ci raccontano è tutto vero. Per tre serate esauriti - Franca, Dario, Mimi e l'anomalo bicefalo ce ne racconteranno di cote e di crude ma con il crisma della scientificità. L'attesa è spasmodica e la gente che è tornata a pensare ad alta voce è una massa fremente. C'è puzza di censura in giro ed è allora il caso di darsi una mossa.

Anche qui aspettano il nuovo spettacolo della coppia Fo-Rame come un oracolo. Laico, naturalmente. E documentatissimo. Quando sono passate da poco le nove di sera Dario Fo entra in scena a sipario ancora chiuso e spiega le vicissitudini dello spettacolo. Ricorda la censura preventiva tentata per questo testo dalla Provincia di Milano, la minaccia di non far più arrivare finanziamenti al Piccolo Teatro e la pubblica denuncia, contro questo disegno, del direttore del teatro milanese Sergio Escobar. Poi ammonisce: «Io che sono un inguaribile ottimista oggi ho paura di questi tempi bui. C'è un vero regime, lo abbiamo visto con la vicenda che riguarda la trasmissione di Sabina Guzzanti. Ma questa sera siamo qui per fare satira, per mettere in mutande, anzi per togliere le mutande al re, e adesso andiamo a iniziarlo».

Bagnacavallo ha ospitato l'anteprima di «Anomalo bicefalo». Gli spettatori sghignazzano e applaudono. Ma con amarezza: qui si parla di cose vere

”



Dario Fo e Franca Rame

## Ho visto un Anomalo bicefalo

*C'è uno strano Berlusconi, in Romagna: ha il cervello di Putin, sentenza, pensa a Sanremo, dimentica le origini del suo impero... Lo incontrate nel nuovo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame. E il pubblico? Ride, partecipa e non tollera censure*

Sul palco l'attrice (Franca) e il regista (Dario). Alle loro spalle c'è uno schermo gigante. L'attrice recita il «Cesare assoluto», il regista si complimenta e le propone la sceneggiatura di un film che ha per protagonista «un personaggio tosto»: Berlusconi. Dario le racconta la prima scena in cui si vedono Putin e il premier italiano a un convegno medico internazionale ad Eric. Sono due leader che condividono gli stessi ideali: «Lui, Putin, che passa dal Kgb al più feroce anticommunismo». C'è però una sparatoria e sia Putin che Berlusconi vengono colpiti. Per il russo non c'è più niente da fare, mentre la vita di Berlusconi è appesa a un filo. Il grande chirurgo sostituisce la parte inutilizzabile del cervello del presidente del consiglio con un pezzo di quello di Putin e, in questo modo, «l'anomalo bicefalo».

Quando Silvio si risveglia non vuole vedere i ministri, ma il fido Apicella, «senno cosa canto a Sanremo?». Il regista a questo punto propone all'attrice di interpretare Veronica (la moglie di Berlusconi). Arriva Bondi, non viene riconosciuto dal suo capo che anzi lo definisce una «matroska pallida». Arriva anche Bossi e si becca una gragnuola di colpi di karate: «Vattene, assassino di un ceceo». Poi il film entra nel vivo: con la documentazione e verbali di processi alla mano Veronica racconta al marito, che ha completamente perso la memoria, il loro incontro e tutti gli «affaracci» di lui, tutte «le balle, le società off-shore, i rapporti oscuri, le false testimonianze, Gelli, Dell'Utri, lo stalliere». L'anomalo bicefalo sentenza, si estrania, beve vodka e indossa il completo da karate di Putin. È traumatizzato e sembra quasi patetico.

È complesso, incalzante, mimato e interpretato con una straordinaria capacità camaleontica. Dopo l'anteprima nel paese romagnolo, ed eventuali modifiche nello spettacolo, la «prima» ufficiale è all'Olimpico di Roma, dal 1° al 7 dicembre.

Nel testo il protagonista dà del kapò a un euro parlamentare tedesco, assolve il Duce, cancella il problema ceceo. Che esista davvero?

”

A Parma un bell'allestimento recupera un testo del '59, «Il benessere», mentre libri, proiezioni di film e mostre ricordano il regista e drammaturgo morto dieci anni fa

## Profetico Brusati: portò a teatro il massacro della famiglia

Maria Grazia Gregori

**PARMA** Grazie a un vero e proprio progetto - mostre, film, dibattiti, la presentazione del bel libro *Un castello incantato* pubblicato per i tipi di Il castoro e l'andata in scena della commedia *Il benessere* - il Teatro Stabile di Torino e il Teatro Due di Parma (che per l'occasione inaugura anche due magnifici, nuovi spazi nella sua sede), ricorda il drammaturgo, sceneggiatore, regista di cinema (fra i suoi film più noti *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*) Franco Brusati da dieci anni dalla scomparsa. L'idea che sembra stare alla base di questo progetto è quella di ripercorrere idealmente, partendo quasi dagli inizi (*Il benessere*, per esempio, è la prima commedia scritta, con

Fabio Mauri, da Brusati nel 1959), l'itinerario di un personaggio orgogliosamente solitario e sostanzialmente eccentrico nel teatro e nel cinema italiano.

Prendiamo questo testo, per esempio: una feroce, inquietante analisi della borghesia (classe che Brusati conosceva molto bene perché vi apparteneva) che si stava arricchendo, con la sua volgarità, il suo nulla esistenziale, la mercificazione dei sentimenti. Una gran sbornia dopo le fatiche della ricostruzione seguita alla fine della guerra, una corsa immemore verso il boom economico e l'araffa. Su questo mondo Brusati ha concentrato, da angolazioni diverse, tutta la sua attenzione prendendolo a protagonista delle sue sei commedie, scritte con un'evidente ammirazione per i grandi drammaturghi nordici (da Ibsen a

Strindberg), filtrata attraverso un'ironia elegante e difficilmente rintracciabile sulle nostre scene, la predilezione per la dilatazione grottesca, che ritroviamo anche in alcuni suoi film, il gusto per l'apologo quale si conveniva a un moralista come lui. Un teatro, che, visto con gli occhi di poi, non era neppure privo di un certo alone profetico, soprattutto per quel che riguarda i rapporti fra i sessi, la coppia, la famiglia, che già allora gli sembravano correnne verso un'inarrestabile, inquietante disgregazione.

*Il benessere* ha per protagonista una coppia aperta, dove lei è una donna forte e volitiva, una sarta (non era ancora nata la parola stilista) alla moda incontentabile e dura, mentre lui è un farfallone sostanzialmente succube, per comodità ed egoismo, alla dilagante

vitalità di lei. Una coppia che scoppia per troppa libertà, che crede di fermare nella trasgressione facile l'orrore del vuoto e la paura degli anni che passano all'interno della quale il desiderio della donna di voler essere, magari non del tutto consapevolmente, protagonista del proprio destino, gioca un ruolo formidabile. Così la storia, che prima si snoda come una commedia per poi precipitare in tragedia, di Flora e Giacomino, delle amiche invidiose di lei, degli amici ultrafedeli e forse un po' innamorati di lui, quel mondo modaiolo ancora agli inizi dove la padrona schiavizza le fedeli collaboratrici, appare come una sinistra profezia degli anni avvenire, un museo di piccoli orrori quotidiani. Mettendo in scena questo testo il regista Mauro Avogadro (che negli anni Ottanta ha recitato in *La donna sul letto*

di Brusati accanto a Edmonda Aldini) giustamente lo toglie a qualsiasi tentazione realistica: piuttosto lo inserisce, complice anche la scenografia di Francesco Zito che ricorda certi quadri di Escher dove il mondo della moda è presente proprio nell'ossessione della ripetitività riproduttiva, in un clima simbolico in cui l'agitarsi dei personaggi, la loro frenesia d'esistenza si dilatano e si approssimano. Uno spiazzante gioco al massacro, che il regista orchestra puntando un'ipotetica macchina da presa sui personaggi che indossano gli spiritosi costumi di Giovanna Buzzi dove dominano le protagoniste femminili grazie alla Flora di un'Elisabetta Pozzi in stato di grazia, per ritmo, presenza e un'istintiva, fisica simpatia (nel senso etimologico di «sentire con») per il proprio ruolo. Accanto a lei, altra faccia

di una stessa medaglia, come Emma, invidiosa amica sposata per interesse a un uomo ricchissimo che certo non ama, c'è la brava, svampita Anita Bartolucci; e una menzione speciale merita la sorprendente Irma, collaboratrice disumanata e tuttofare, di Francesca Bracchino. Gli uomini sono uomini, un po' fuchi, un po' vendicatori, un po' deboli, un po' ingenui a partire dal Giacomino di Luca Lazzareschi, fino all'Ottavio specializzato nel cucinare cibi con le uova di Marco Toloni e al cameriere di Andrea Bosca, stolido angelo della morte per Flora. Tutti si muovono sullo sfondo di un mondo cinico, arrivista, dove il denaro o il successo sociale sono la chiave di tutto, che ci dice come la volgarità imperante di oggi, fosse già rintracciabile fra i rampanti di allora. Da vedere.